

LA POLITICA BATTA UN COLPO

di PAOLO POMBENI

L'ARRESTO del consigliere del Pdl alla Regione Lazio Franco Fiorito è la risposta della magistratura allo scandalo. È una notizia annunciata, sia pure nel rispetto che si deve tanto alle esigenze cautelari che la giustificano, quanto alla presunzione di innocenza che assiste ogni imputato fino a sentenza passata in giudicato, anche di fronte a evidenze abnormi a prima vista come quelle ravvisabili nella condotta di Fiorito. Ma una cosa è certa: la storia giudiziaria della crisi non si sovrappone né surroga una doverosa e tempestiva risposta politica di fronte al malcostume che è sotto gli occhi di tutti.

Anzitutto perché giustizia e politica corrono su due piani paralleli ma diversi. La prima persegue i reati. Non è chiamata a dare un giudizio morale sugli autori ma solo a verificare se la loro condotta oggettiva e le loro intenzioni soggettive fondino una colpevolezza. Per paradosso, può accadere che comportamenti penalmente irrilevanti siano tuttavia censurabili sul piano politico. Perché è invece la politica che ha il diritto-dovere di giudicare i suoi uomini, il loro agire, la loro disposizione d'animo rispetto al compito e alla missione di cui sono investiti. Il rapporto della politica con la morale è diretto e non è mediato dal diritto. Ciò che è immorale non dovrebbe avere dignità, legittimazione e status politici. E quando parliamo di status ci riferiamo anche a tutto il corredo di garanzie che vanno dal diritto a ricandidarsi e a essere rieletti, ai lautissimi trattamenti di fine rapporto e ai vitalizi vari che possono giustificarsi solo come prezzo della collettività all'indipendenza degli eletti.

E che in un caso come quello del Lazio suonano come un

furto subito dalla collettività a vantaggio di una indegna compagnia di giro. Invece quel che colpisce in quest'ondata di fango che copre la vita pubblica sono proprio da un lato la indifferenza degli accusati rispetto alle colpe contestate e dall'altro l'incapacità della politica di prendere in mano la gestione dell'emergenza. Gli accusati vanno trionfanti in televisione, si difendono con spavalderia chiamando tutti in correità (Fiorito dichiara che in carcere non incontrerà personaggi peggiori che in Consiglio regionale e nel suo partito), giocano al personaggio, credono che in fondo la pancia dell'opinione pubblica sia fatta della loro stessa pasta e perciò li giustificherà, se non addirittura li ammirerà. I partiti si stracciano le vesti, espellono gli accusati (ma ex post, senza spiegare come mai nessuno avesse sospettato niente prima), ma sono incapaci di gesti forti. Non solo faticano ancora ad approvare una legge anti-corruzione che sarebbe un primo argine contro l'ingresso nella politica di personaggi senza una specchiata spendibilità pubblica. Di più, nessun partito ha annunciato l'avvio di un team di inchiesta interno composto da persone autorevoli per rivoltare la situazione come un calzino e sbarazzarsi degli eventuali personaggi equivoci imbarcati in questi anni.

Perché è questa la risposta che si aspetta l'opinione pubblica responsabile. È alla politica che spetta il compito di vigilare con rigore draconiano su chi assume incarichi pubblici fregiandosi dei loro simboli. Urge un'operazione preventiva e un controllo costante sull'operato dei singoli rappresentanti. Gli eletti a qualsiasi posizione, dal consigliere di circoscrizione al deputato devono sapere che accettano di rispondere della propria moralità personale oltre i normali doveri dei normali cittadini. Lo stile di vita è un impegno d'onore verso gli elettori, la scrupolosa trasparenza nell'uso del denaro pubblico è una regola imprescindibile, la parsimonia nelle spese, specie in tem-

pi di crisi, un dovere e non un merito. La semplicità di questi precetti risulterebbe quasi retorica se gli stessi non fossero abitualmente disattesi.

L'ANALISI

